

INTRODUZIONE

L'affermazione che la Chiesa è per sua natura essenzialmente missionaria (cf. AG 2) e quella conseguente del ruolo primario della Chiesa locale e/o particolare nella missione evangelizzatrice (cf. AG III) focalizzano in modo peculiare la relazione fra la natura e la missione della Chiesa. Punto di arrivo di un percorso pregresso, esse pongono, per così dire, le basi per altri approfondimenti, richiedendo di essere progressivamente recepite non in modo asettico, ma ponendo una particolare attenzione ai diversi e cangianti contesti. Anche dal punto di vista del rapporto fra la natura e la missione della Chiesa, il Concilio Vaticano II rappresenta un momento di svolta. Per meglio comprendere il senso e il portato di tale svolta, però, è necessaria una conoscenza adeguata del cammino che ha portato a questi sviluppi.

Contribuire a tale conoscenza è sostanzialmente la ragione di questa ricerca che, utilizzando anche fonti inedite, conservate nell'Archivio Storico di Propaganda Fide (APF) e nell'Archivio Apostolico Vaticano (AAV)¹, propone un percorso strutturato in due parti fondamentali: la prima dedicata alla fase antepreparatoria (primo capitolo); la seconda a quella preparatoria (secondo e terzo capitolo). Esse raccolgono in maniera ordinata e sistematica i risultati di una ricerca e di una disamina documentale, che sono state condotte sulla base di due presupposti di fondo: a. la correlazione fra questioni metodologiche e contenutistiche; b. il rapporto fra i diversi soggetti coinvolti nella preparazione conciliare. Tale doppio presupposto, naturalmente verificato in corso d'opera e su base documentaria, ha come correlato conseguente, per un verso, il fatto che, pur non essendo questa in senso proprio una ricerca storica, tuttavia non si è potuto prescindere completamente dal riferimento al dato storico; per un altro, il fatto che si è dovuta operare una scelta, a proposito sia delle fonti analizzate, sia dei temi indagati.

Da questo punto di vista, si comprende ciò che questa ricerca è e, specularmente, ciò che non è. In poche parole, questa ricerca non è una ricostruzione storica dell'*iter* redazionale di AG, nel tempo antecedente

¹ Per la corrispondenza di sigle e abbreviazioni si rimanda *infra* 261ss.

la celebrazione conciliare, né una puntuale ricostruzione di scelte e sviluppi tematici. È piuttosto una fondata ricostruzione di alcune dinamiche fondamentali intercorrenti tra i diversi soggetti coinvolti nella preparazione del Concilio, dinamiche che hanno ovviamente inciso anche su scelte e sviluppi tematici, e di alcune prospettive contenutistiche, concernenti due principali aree tematiche: l'organizzazione delle Chiese di recente fondazione e l'adattamento. Mentre le succitate dinamiche delineano sostanzialmente il quadro entro il quale la CP *de missionibus* ha operato, le prospettive contenutistiche mettono in evidenza la ricerca di soluzioni alle più urgenti questioni missionarie dell'epoca, rimanendo però confinati perlopiù nell'ambito pratico-giuridico. In entrambi i casi, si intravedono limiti sostanziali che, oltre al resto, determineranno – in sede conciliare – un cambio di passo nel modo di comprendere il rapporto fra la natura e la missione della Chiesa.

Come accennato in precedenza, questa ricostruzione è basata su fonti edite e inedite, riducendo all'essenziale i riferimenti bibliografici di vario tipo, non soltanto per la scarsità di studi direttamente afferenti all'oggetto della ricerca, ma anche per dare il giusto spazio e rilievo al pensiero, non infrequentemente sconosciuto o misconosciuto, dei protagonisti di quella stagione ecclesiale. Pur riconoscendo l'intrinseco rapporto che sempre si dà fra pensiero e biografia di ogni autore o studioso e coerentemente con ciò che questa ricerca è e vuole essere, la ricostruzione di detto pensiero mediante la disamina delle succitate fonti verte sostanzialmente sul *che cosa*, cioè sui suoi contenuti, pur non escludendo cenni sul *perché* e sul *come*, cioè sulla sua formazione e sviluppo, che peraltro potrebbero costituire peraltro l'oggetto di altre specifiche ricerche.

Rispetto a una interpretazione talvolta eccessivamente semplificatrice della fase antepreparatoria e preparatoria del Concilio, la ricognizione delle fonti mette in luce una realtà più complessa e sfumata, che difficilmente può essere interpretata nella prospettiva dell'*aut aut*. Una realtà certamente determinata da linee di fondo sviluppate anche al di fuori della CP *de missionibus*, ma plasmata pure dalla biografia dei membri che la compongono. Una realtà che costituisce un passaggio ineludibile verso il Concilio e che, al di là dei risultati sostanzialmente fallimentari (quanto approntato dalla CP *de missionibus* non perverrà in sede conciliare), non può né deve essere facilmente disattesa. Essa infatti permette di comprendere in modo non pregiudiziale la novità del Concilio, sostanziando per la propria parte la doppia categoria della continuità e della discontinuità che tanto ha acceso gli animi non soltanto degli interpreti del Concilio nei decenni successivi alla sua chiusura.

L'organizzazione delle Chiese di recente fondazione e l'adattamento sono state due aree tematiche rilevanti nel tempo della preparazione conciliare, due aree che hanno per così dire cristallizzato le grandi questioni missionarie in un'epoca di indubbio cambiamento quale è stato il secondo dopoguerra. Oggi richiedono nuovi ripensamenti in un contesto assai diverso, ma non per questo meno problematico. Se il linguaggio è cambiato, se la prospettiva si è ampliata anche in chiave teologica ed ecumenica, se le istanze e le questioni non sono le stesse, tuttavia le implicazioni di queste due aree tematiche per la missione evangelizzatrice della Chiesa non hanno perso la loro rilevanza, al contrario hanno mantenuto tutto il loro mordente e richiedono ulteriori passi in avanti, intraprendendo altresì percorsi inediti, inimmaginabili nella stagione dei lavori preparatori del Concilio.

Come ogni ricerca, anche questa è debitrice dell'incontro e del sostegno di molte persone, a cominciare dalla mia famiglia, in particolare da mia mamma Licia. Non potendo menzionarle tutte, mi limito a ricordare con riconoscenza i tanti studenti e le tante studentesse che ho incontrato in molti anni di servizio accademico nella Facoltà di Missiologia dell'Urbaniana. Figlie e figli delle Chiese di diversi contesti continentali, mi hanno aiutato a maturare un particolare interesse per le Chiese locali e per le relazioni con gli universi culturali dell'umanità, traducendo concretamente il modello della Chiesa «popolo di Dio [che] si incarna nei popoli della terra, ciascuno dei quali ha la propria cultura» (EG 115), un modello che attesta, come del resto è confermato dalla storia della Chiesa, il fatto che «il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale» (EG 116), un modello nel quale, mediante l'opera dello Spirito Santo, l'unità «non è mai uniformità ma multiforme armonia che attrae» (EG 117).